

Nei musei ricchi di collezioni che attraversano diversi secoli e che sono state acquisite nel periodo tra le due guerre mondiali, risalire alle storie degli oggetti corrisponde spesso ad un vero e proprio lavoro di investigazione. Mancando sovente la documentazione legata all'oggetto e che dovrebbe accompagnarlo, bisogna affidarsi a tutti gli indizi possibili che l'oggetto fornisce, per ricostruirne la storia e la provenienza. Il Museo civico possiede ad esempio due preziose croci di casula tardogotiche, ricamate minuziosamente, una delle quali venne anche esposta in una mostra a Trento nel 2019. Purtroppo, nessuna delle due croci possiede un numero di inventario e la documentazione che le accompagna è piuttosto vaga: risultano ben quattro diverse registrazioni delle due croci nei documenti.

Registrazione 1 (*Catalogo A degli oggetti a Bolzano appartenenti alla Società del Museo*):

n.79 "Croce di antico abito sacerdotale della Val d'Ega"

Registrazione 2 (*Catalogo B degli oggetti di terzi esposti al Museo di Bolzano*): n. 422 „Una
"vecchia croce di casula (:dietro vetro, incorniciata:)"

Registrazione 3 (*Catalogo C degli oggetti al Museo di Bolzano appartenenti alla Società del Museo. Continuazione*): n. 1910 "vecchia croce di casula **in cornice**. N.1905/10, acquisto per fl.65". E riportata a destra l'annotazione: „N. 422 01.06.1894"

Registrazione 4 (*Catalogo C degli oggetti al Museo di Bolzano appartenenti alla Società del Museo. Continuazione*): n. 2043 „Croce ricamata, ritagliata da un abito liturgico, dono di P.(adre) Herm.[ann] Wieser"

Ma allora, quale croce corrisponde a quale registrazione?

L'unico indizio concreto lo troviamo scritto nella registrazione numero 2: "**incorniciata sotto vetro..**", ed effettivamente, la croce raffigurante la deposizione si trova conservata in una massiccia, e scura cornice in legno protetta da vetro, riferibile al 19esimo secolo.

La croce di casula con la crocefissione, invece, si trova conservata in una teca con porta apribile in legno impiallacciato, la cui fattura la attribuisce alla prima metà del 20esimo secolo e che si presume venne fatta costruire tra il 1934 e il 1938 dall'allora direttore del Museo, Wart Arslan, per il nuovo allestimento del museo stesso.

Il giallo che ruota attorno alle due croci di casula pare quindi in parte risolto: la croce incorniciata come un quadro che rappresenta la deposizione fu acquisita per 65 Fiorini nel 1894, da chi e dove non si è tenuti a conoscere; la croce che raffigura la crocefissione invece, come risulta anche nel catalogo della mostra a Trento (n. 87) è quella citata nelle registrazioni numero 1 e 4 e quindi donata all'appena costituita (nel 1882) Società del Museo, da Padre Hermann Wieser e proveniente dalla vicina Val d'Ega. Per quanto concerne la teca di questa seconda croce, si presume che venne quindi costruita più tardi, nel periodo tra le due guerre mondiali, per proteggere un manufatto boemo così antico e prezioso: un lavoro di ricamo eccellente, che ha più di 500 anni.



Croce di casula della Val d'Ega, donata 1882-1883 da padre Hermann Wieser (manufattura boema, 1490-1500)



Testo: Stefan Demetz, Antonella Arseni (traduzione) **Foto:** Museo Civico Bolzano

Bibliografia: Laura DAL PRÀ, Marina CARMIGNANI, Paolo PERI (a.c.d.), Fili d'oro e dipinti di seta. Velluti e ricami tra Gotico e Rinascimento. Catalogo della mostra Trento - Castel del Buonconsiglio, Trento 2019, p. 37 fig. 6 e pp. 379-381 (n. 87).